



RILUNE — Revue
des littératures
européennes

n° 10, 2016,
« Mars et les muses »
www.rilune.org

La divulgazione dell'arte della guerra nella letteratura dei Lumi. I *Discorsi militari* di Francesco Algarotti

DENISE ARICÒ (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)

Pour citer cet article :

Denise Aricò, « La divulgazione dell'arte della guerra nella letteratura dei Lumi. I *Discorsi militari* di Francesco Algarotti », in *RILUNE — Revue des littératures européennes*, n° 10, « Mars et les muses », (Paola Codazzi, Valentina Maini, Jessica Palmieri, Maria Shakh-ray eds), 2016, p. 42-57 (version *online*, www.rilune.org).

Résumé | Abstract

FR Au XVII^e siècle, un siècle marqué par les révolutions, l'« art de la guerre » est un sujet largement débattu, non seulement par les professionnels de la politique, mais également par les amateurs. Notre article se penche sur l'analyse des *Discorsi militari* de Francesco Algarotti, grand voyageur et expert en art. Publiés pour la première fois en un seul volume en 1764, ces vingt *Discorsi* ont le but d'offrir à tout public des raisonnements sur la « scienza delle armi ». Notre propos est d'étudier le génie d'Algarotti parvenant à exprimer toute la technicité du savoir de son époque dans un style conversationnel, propre à la naissante divulgation scientifique. L'auteur écrit des biographies d'explorateurs et de commandeurs riches en anecdotes et il reconstruit les batailles marquant le scénario européen de son temps. De plus, il se livre à des réflexions sur l'héroïsme militaire et sur l'identité nationale, dont nous pouvons savourer, encore aujourd'hui, la modernité.

Mots-clés F. Algarotti, *Discorsi militari*, divulgation scientifique, stratégie militaire, identité nationale

EN During the 17th century, an age of great revolutions, “the art of war” was an ordinary subject of discussion, not only for those who were political professionals, but also for amateurs. This paper analyses the *Discorsi militari* written by Francesco Algarotti, a great traveler and art expert of his time. These twenty *Discorsi* on the “scienza delle armi”, that were published for the first time in one volume in 1764, aim to reach a large public. Our purpose is to study Algarotti's extraordinary capacity of combining the technical knowledge of his time with a conversational tone, which is typical of the new born scientific divulgation. The author writes entertaining explorers' and commanders' biographies and he describes the most striking battles of the European history of the time. In addition, he reflects on military heroism and national identity, expressing ideas which are still extremely modern.

Keywords F. Algarotti, *Discorsi militari*, scientific divulgation, military strategy, national identity

DENISE ARICÒ

**La divulgazione dell'arte della guerra
nella letteratura dei Lumi.
I *Discorsi militari* di Francesco Algarotti**

« Di guerra ho udito ragionare moltissimo in que' simposj¹ »

NELL'INFURIARE DELLA GUERRA di Successione austriaca, che aveva da poco visto a Soor la vittoria di Federico II di Prussia sulle forze della coalizione austro-sassone guidate dal feldmaresciallo von Lobkowitz, Voltaire scriveva ad Algarotti con questi accenti:

O l'esercito del duca di Lobkowitz, o l'ammiraglio Martin hanno intercettato le lettere che ho avuto l'onore di scrivere a voi. Vi ho scritto due volte e vi ho inviato un esemplare del poema che ho composto sopra la vittoria di Fontenoy. Ho indirizzato il piego come l'avevate prescritto. Potreste dubitare ch'io indugiassi a ringraziarvi del sommo onore che m'avevate fatto? Me ne ricorderò sempre; e qual barbaro potrebbe mai dimenticarsi di tanti vezzi e del vostro bell'ingegno? Avete guadagnato più d'un cuore in Francia, tra gli Alemanni e sotto il Polo. Oh quanto fate bene adesso di passare i vostri bei giorni a Venezia, quando tutta l'Europa è pazza da catena e che la guerra fa un campo d'orrore di tanti reami. Il vostro re di Prussia, che non è più il vostro, ha battuto atrocemente i vostri Sassoni; il nostro re ha rintuzzato l'intrepido furore degl'Inglese e mentre che la tromba assorda tutte le orecchie, « *Tu Titire lentus in umbra / formosam resonare doces Amarillida lacus* ». Aspetto colla più viva impazienza la vita di Giulio Cesare, la quale ho sentito che avevate scritta: [...] io sono costretto di fare corone di fiori pel mio re, e di fare il bello colle Muse².

Fra le tante che avremmo potuto scegliere, questa missiva forse meglio di tutte testimonia i toni e i motivi dominanti in un rapporto amicale che sarebbe durato decenni e quelli di un'epoca di guerre cruente e ribaltamenti d'alleanze tra gli Stati, che la penna ironica di

¹ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso III. Sopra la colonna del cavalier Folard. Al Sig. Conte Aurelio Bernieri », in *Opere*, Venezia, C. Palese, 1791-1794, V, p. 205.

² ID., « Lettera di Voltaire ad Algarotti, Venezia, Parigi 27 giugno 1745 [ma 1746] », in *Opere*, *op. cit.*, XVI, p. 77-79. Cita, con qualche variante, Verg., *Ecl.*, I, 4-5.

Voltaire rendeva col gioco oppositivo del « nostro / vostro / non più vostro³ ». Il filosofo, che se ne stava a fare « il bello colle Muse », nella sua epistola alludeva all'*Henriade*, il poema epico che, uscito nel 1728, continuava a godere del favore del pubblico, perché il re Enrico IV di Francia rappresentava ancora nell'immaginario collettivo l'idea di un sovrano impegnato a combattere per l'interesse del suo popolo⁴. Col suo consueto stile energico, Voltaire, oltre a ripudiare la guerra col sintagma ossimorico dell'« intrepido furore » cantato da una « tromba che assorda », disegnava anche il ritratto dell'amico, conosciuto a Parigi nel 1734, quando il giovane Algarotti alimentava la sua curiosità intellettuale respirando l'aria cosmopolita della capitale francese.

Anche il nostro Titiro non stava con le mani in mano. Nelle replica, spedita qualche tempo dopo, le intermittenze dei contatti, dovute alla censura « degli ussari austriaci » o delle « inglesi fregate », non smorzavano il tono entusiasta per il « bellissimo poema » realizzato « in occasione così bella e così gloriosa a tutta la nazione », e non gli impedivano di ritagliarsi lo spazio per ragionare delle proprie occupazioni:

La vita di Giulio Cesare, di cui mi fate l'onore di parlarmi, la vo ora ripulendo, e subito che sarà stampata, il che spero che sarà quanto prima, ve la trasmetterò. Ho bene in questo mio ozio allestito una novella edizione del mio *Newtonianismo*. Vorrei che questa mia luce fusse fosforo riforbito dalle acque del mare. Ma posso ben dire dello stato presente di quest'opera rispetto all'antico, *multo tamen haec splendidiora, meliora, breviora*⁵.

In prima battuta Algarotti citava la biografia di Cesare, che avrebbe visto la luce, postuma, come parte del *Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare*⁶; quanto al seguito della missiva, egli faceva riferimento al lavoro di limatura del *Newtonianismo per le dame*, e con la metafora del fosforo al moderno ideale di divulgazione del sapere appreso a Bologna dai suoi maestri Eustachio Manfredi e Francesco Maria Zanotti. L'allusione ai successi militari di Federico il

³ *Ibid.* e per questa moderna antropologia cfr. GABRIELE PARENTI, *Luigi XV e lo scenario europeo nel XVIII secolo*, Cologno Monzese, Lampi di stampa, 2014.

⁴ SYLVAIN MENANT, « Henri, héros classique, héros moderne », in *Revue Voltaire*, n° 2, 2002, p. 17-36.

⁵ FRANCESCO ALGAROTTI, « Lettera di Algarotti a Voltaire, Venezia 21 agosto 1746 », in *Opere, op. cit.*, XVI, p. 80-81. L'opera, uscita a Napoli nel 1737, era già nota col titolo di *Dialoghi sopra la luce, e i colori*. Cita CIC. *Ad Att.*, XIII, 13, 1.

⁶ FRANCESCO ALGAROTTI, in *Opere, op. cit.*, XVII, p. 149-522.

Grande lo portava, infine, a Berlino, dove Algarotti si sarebbe fermato sino allo scoppio della guerra dei Sette Anni, nel 1756.

Avvertito collezionista d'arte e viaggiatore curioso, vi era stato chiamato a realizzare il sogno del sovrano di Prussia: fare di Potsdam una « seconda Roma ». Algarotti vi svolse il ruolo di brillante mediatore di cultura che, oltre a propiziare la conoscenza del metodo sperimentale con le traduzioni del suo *bestseller* di ottica, fece apprezzare artisti come Giambattista Tiepolo e Jean-Étienne Liotard. Grazie a lui, infine, Andrea Palladio non fu più solo l'architetto di eleganti dimore, ma anche lo studioso dei *Commentari di Cesare*⁷. L'esperienza vissuta alla corte del sovrano di Prussia gli suggerì di dedicarsi alla sfida, non meno impegnativa, di divulgare quell'arte della guerra che il maresciallo di Sassonia, suo venerato autore, considerava ancora « coperta di tenebre⁸ ». Nello « Studio di Marte », accanto a intellettuali e filosofi quali Voltaire stesso, erano soliti ritrovarsi regnanti e militari, tanto che ad Algarotti « pareva veramente che Scipione ed Annibale fossero bramosi di venire insieme a colloquio ». E anni dopo, con un ricordo ancora vivido, soggiungeva ad un amico:

che debbo poi dirle delle cene del re? Elle mi fanno bene spesso sovvenire di quella cena data da Cicerone a Giulio Cesare dove, come ne ragguaglia egli medesimo all'amico suo Attico, ebbevi di assai piacevoli discorsi e φιλολογία multa. [...] Il re « fattor di cose e dicitore insieme » venga Ella a vederlo, ché io non mi metterò certamente all'impresa di farlene un ritratto [...]. Ben le dirò questo, che mercé la sua, quasi direi onnipresenza, della sua corte si può con tutta verità ripeter quello che della casa di Mecenate disse Orazio: « *domus hac nec purior ulla est / nec magis his aliena malis: nil mi officit inquam / ditior hic, aut est quia doctior; est locus uni / cuique suus*⁹. »

Il soggiorno a Potsdam aveva segnato una tappa fondamentale nella sua esistenza di scienziato cosmopolita: « Di guerra ho udito ragionare moltissimo in que' simposj da che era dato anche a me “*epulis accumbere divum*” », ricordava, citando stavolta Virgilio¹⁰. Di questa esperienza fece tesoro, raccogliendo nel quarto volume degli *Opera*

⁷ Vedi i contributi raccolti in MANILO PASTORE STOCCHI, GILBERTO PIZZAMIGLIO (eds), *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Atti del Convegno di Venezia, 11-12 dicembre 2012, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, consacrati all'analisi della sua poliedrica personalità e al ruolo di mediatore di cultura europeo.

⁸ MAURICE COMTE DE SAXE, *Les Reveries, ou Mémoires sur l'art de la guerre*, L'Haye, P. Gosse, 1758, « Avant-propos », p. 1.

⁹ FRANCESCO ALGAROTTI, « Lettera al Signor Conte N.N., Posdammo 9 maggio 1751 », in *Opere*, *op. cit.*, IX, p. 185-188. Cita Hor., *Sat.*, I, 9, 49-52.

¹⁰ VERG., *Aen.*, I, 79.

omnia, offerti dal livornese Coltellini, oltre a venti *Lettere militari* su Machiavelli, già note al suo pubblico, altrettanti saggi che, col titolo di *Discorsi militari*, uscirono, per la prima volta così riuniti, nel 1764. Algarotti era però mancato proprio alla vigilia del congedo del suo progetto, in cui aveva curato personalmente la selezione dei testi, taluni persino inediti, per escludere ogni arbitrio editoriale. Delle pagine, scelte dal *corpus* vastissimo del suo carteggio, aveva programmato con scrupolo anche l'ordine di successione. Vale dunque la pena sostare un'ingiustamente trascurata dalla critica moderna¹¹.

I Trionfi della Fama¹²

Pur in mancanza di apparati prefatori o di una dedica, i *Discorsi militari* manifestano sin dal titolo l'intento di offrire ai lettori una varietà di argomenti di respiro europeo, nel trapasso continuo dalle ragioni stilistiche ai temi ideologici, dalle tecniche agli oggetti. Non è del resto difficile ricostruire la trama di quei ragionamenti, in cui si specchiano i nuovi programmi culturali del secolo. Si discuteva di temi cari alla trattatistica tradizionale, per esempio se il comandante dovesse rischiare la vita in mezzo ai soldati come aveva fatto Cesare, o rimanere lontano dalla mischia, secondo l'insegnamento di Scipione. Venivano rivisitati, in un rapporto dialettico diverso con la società, i temi della storiografia classica, come i confronti militari tra i popoli, affrontati nel *Parallèle des Romains et des François en rapport au gouvernement*, allestito dall'abate Gabriel de Mably¹³; all'indomani dello scoppio delle ostilità tra Francia e Inghilterra, si analizzavano con criteri moderni episodi della storia antica, come aveva fatto Séran de la Tour in *De la conduite des Carthaginois à l'égard des Romains dans la seconde guerre punique, avec la conduite de l'Angleterre à l'égard de la France, dans la guerre*

¹¹ Vedi il ricco panorama disegnato da ANTONIO FRANCESCHETTI, *La fortuna di Francesco Algarotti nel tardo Settecento e nell'Ottocento*, in MANILO PASTORE STOCCHI, GILBERTO PIZZAMIGLIO (eds), *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, op. cit., p. 159-202, che analizza i motivi dell'oblio in cui sono caduti, dal Romanticismo ad oggi, gli scritti poliorcetici di Algarotti, a torto criticato di difettare di una riflessione meditata e originale. Alle pagine dello scrittore veneziano, spesso tornite in forma di pensieri brillanti e arguti, riserva osservazioni interessanti FRANCESCA MECATTI, *Le carte semiserie di Francesco Algarotti*, in *Aforisti italiani del Settecento. Pensieri al crocevia della modernità*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005, p. 1-66; per i ragionamenti militari, vedi, invece, il nostro *L'arte della guerra nel Settecento. I « Discorsi militari » di Francesco Algarotti*, Roma, Aracne, 2016, in particolare, p. 289-326.

¹² Parafrasiamo un sintagma di FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso III. Sopra la colonna del cav. Folard. Al Sig. Aurelio Bernieri », in *Opere*, op. cit., V, p. 206, « pareami in certo modo di assistere al trionfo della Fama di Petrarca ».

¹³ GABRIEL DE MABLY, *Parallèle des Romains et des François en rapport au gouvernement* Paris, Didot, 1740.

*déclarée par ces deux puissances en 1756*¹⁴. Non mancavano paralleli fra capitani antichi e moderni, o tra battaglie famose. Ai sodali di Potsdam, dove si amava « coltivare nel seno di Atene gli studi di Sparta », l'assedio di Agrigento del 262 a.C. suggeriva una griglia di analogie con quello della piazzaforte di Denain, espugnata nel 1712 dal valoroso maresciallo Claude-Louis-Héctor de Villars. Insomma, faceva osservare ancora il nostro cronista al suo lettore, « pareami in certo modo assistere al trionfo della Fama del Petrarca: passavano in mostra [...] tutti i più famosi capitani, e ben le so dire che i meriti loro si pesavano col bilancino dell'orafo¹⁵ ».

Per averne una riprova, basta aprire il discorso *Sopra la spedizione di Giulio Cesare contro a' Parti*, dove la vittoria dei Turchi sulle forze austro-russe, sancita dalla pace di Belgrado del 1739, mostrava molti aspetti in comune con la spedizione di Marco Licinio Crasso contro i Parti, conclusasi con la strage di Carre del 53 a.C., inspiegabile solo per chi, non avendo letto Cesare e Machiavelli, aveva sottovalutato il vantaggio del terreno e dei cavalli per i Turchi¹⁶. Per Algarotti, il valore militare, che aveva toccato il suo apogeo nell'Italia rinascimentale, non si poteva assimilare alla temeraria confidenza nelle proprie forze che aveva spinto Carlo XII di Svezia a cimentarsi e soccombere per mano dello zar Pietro di Russia nella battaglia di Poltava. Nella biografia dedicata al sovrano svedese, infatti, l'autore aveva ricostruito le contraddizioni di uno statista incurante degli interessi della sua gente, profondamente diverso dall'immagine ufficiale che lo voleva eroico condottiero¹⁷.

Nelle conversazioni di Sanssou ci venivano esaminate opere rivolte non solo a tecnici, ma anche ad un pubblico più ampio, che ne discorreva nei salotti e nei caffè: Algarotti ricorda spesso l'*Histoire di Polybe* di Jean-Charles de Folard¹⁸, i *Commentaires sur la défense des*

¹⁴ SÉRAN DE LA TOUR, *De la conduite des Carthaginois à l'égard des Romains dans la seconde guerre punique, avec la conduite de l'Angleterre à l'égard de la France, dans la guerre déclarée par ces deux puissances en 1756*, S.l., S.n.t., 1757.

¹⁵ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso III. Sopra la colonna del cav. Folard, al Sig. Aurelio Bernieri », in *Opere, op. cit.*, V, p. 203-209.

¹⁶ *Ibid.*, p. 218-233.

¹⁷ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso IX. Sopra Carlo XII. Al Signor Don Giuseppe Pecis », in *Opere, op. cit.*, V, p. 284-299. Sul moderno concetto d'"interesse nazionale", cfr. ALBERT OTTO HIRSCHMAN, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, trad. it. di Sandra Gorresio, Milano, Feltrinelli, 1993.

¹⁸ JEAN-CHARLES DE FOLARD, *Histoire di Polybe*, Paris, P. Gandouin, J.-M. Gandouin, P.-F. Giffart, N.-P. Armand, 1727-1730.

places d'Aeneas le Tacticiens di Jean-Jacques de Beaux¹⁹, i *Mémoires militaires sur les Grecs et les Romains* di Charles-Théophile Guischart²⁰. Queste opere s'innestavano tutte nel filone di studi che identificava nell'arte della milizia dei Greci e dei Romani il modello perfetto, corrottosì nel corso dei secoli, e declinavano le fonti classiche col contributo moderno dell'*Arte della guerra* di Machiavelli e del *De militia romana* di Giusto Lipsio²¹. Nello « Studio » di Potsdam, ad una percezione scientifica dello spazio geografico, fatto di luoghi fisici e dati reali, si aggiungeva una riflessione sistematica sulle innovazioni strategiche imposte dagli sviluppi delle tecniche militari²². Federico inoltre propugnava il recupero filologico delle opere di Vegezio, Eliano e Giulio Frontino; dominando poco il greco e il latino, si accostava a Plutarco attraverso le conversazioni col Guischart, che Algarotti stimava proprio « per aver penetrato l'arte militare degli antichi armato di buona critica e della scienza del greco²³ ». Nel frattempo, però, nubi di guerra oscuravano l'orizzonte europeo e l'ambizioso Federico, convinto assertore della guerra preventiva, temendo che un'alleanza tra Austria, Russia e Francia, preoccupate dalla sua politica espansionistica, sfociasse in un attacco ai suoi danni, nel 1756 invase la ricca Sassonia, dando inizio alla guerra dei Sette Anni, che coinvolse, fino al 1763, anche le colonie nord-americane delle nazioni belligeranti.

Una moderna Anabasi²⁴

Lo scoppio delle ostilità aveva coinciso con la partenza di Algarotti dalla corte brillante e cosmopolita del re, alla volta dell'Italia, dove

¹⁹ JEAN-JACQUES DE BEAUX, *Commentaires sur la défense des places d'Aeneas le Tacticiens*, La Haye, P. de Hondt, 1757.

²⁰ CHARLES-THÉOPHILE GUISSHARD, *Mémoires militaires sur les Grecs et les Romains*, Paris, Didot, 1758.

²¹ Rispettivamente, Vinegia, G. Giolito de Ferrari, 1550; Antwerp, Ex officina Plantiniana apud vid. Plantin et J. I. Moretus, 1595. Sulla ricezione del pensiero di Machiavelli, cfr. RODOLFO DE MATTEI, *Aspetti della fortuna dell'« Arte della guerra » in Italia nel secolo XVIII*, in *Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 313-331.

²² ANTONIO SCURATI, *Guerra: narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Roma, Donzelli, 2003.

²³ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso III », in *Opere, op. cit.*, V, p. 204. Sull'interesse per la filologia classica, cfr. PASCALE HUMMEL, « La philologie invisible, ou quand la science ne dit pas son nom (l'étude du grec au XVII^e siècle) », in *Journal des savants*, n° 1, 2004, p. 165-190. Vedi anche la recensione di Camillo Neri di UMBERTO LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini, 2012, in *Annali di Storia delle Università Italiane*, n° 18, 2014, p. 379-381.

²⁴ Alludiamo alla perifrasi con cui Algarotti cita « la ritirata di Senofonte », in « Discorso XII. Sopra l'ammiraglio Anson. Al Sig. Francesco Maria Zanotti », in *Opere, op. cit.*, V, p. 317.

sperava di trovare un clima più propizio alla sua salute e la quiete garantita dalla neutralità politica della penisola. La scelta non equivaleva, però, al disinteresse per quanto avveniva in Europa: tutt'altro. Lo scrittore veneziano, rimanendo in contatto con intellettuali come Jean Henry Samuel Formey a Berlino, Metastasio a Vienna, o diplomatici e militari quali Guillaume-Léon du Tillot e lo stesso Federico di Prussia, aveva continuato a riflettere su questi temi, confrontandosi con specialisti del calibro di Giuseppe Pecis, l'ingegnere milanese presentatogli dal padre Frisi, o letterati e amici come Francesco Maria Zanotti, a cui sollecitava aggiornamenti bibliografici, cataloghi di pubblicazioni militari e, spesso, copie di opere difficilmente reperibili. Alcuni fra i *Discorsi militari* sono, del resto, vere "recensioni" di testi appena giunti nelle librerie, o, addirittura, in fase di completamento, come la vita del Palladio promessa da Tommaso Temanza, scrittore d'arte veneziano. Scrivendo al padre Patriarchi, Algarotti si augurava infatti che, date le sue competenze di architetto, il Temanza avrebbe dedicato una sezione della biografia agli interessi militari che avevano portato l'allievo di Gian Giorgio Trissino a studiare e illustrare i *Commentari* di Cesare. Era rimasto molto colpito dal *Proemio* e dalle quarantadue incisioni in rame realizzate dall'artista vicentino per l'opera, dove trovavano posto le carte topografiche della Francia e della Spagna al tempo di Cesare, altre che fornivano dettagli tecnici, come la sezione delle murature del ponte costruito sul Reno; non mancavano tavole in sequenza, dove, per esempio, si potevano osservare le tre fasi dell'assedio di Alesia, rese a volo d'uccello. L'attenzione del Palladio era stata attirata dalla morfologia di ogni sito e, allorché discorre della cura con cui l'artefice aveva integrato parola e figura, Algarotti porta alla luce il comune ideale di un classicismo prezioso, d'impronta razionalistica, dove l'immagine s'iscrive sempre in uno spazio misurabile. Per questo, ai suoi occhi, l'architetto vicentino poteva a giusto titolo comparire, in un'ideale *bibliotheca militaris*, a fianco di Raimondo Montecuccoli o Luigi Ferdinando Marsili, alfieri moderni di una scienza militare frutto di competenza concreta e di riflessione teorica²⁵.

Nei *Discorsi militari*, si vede bene, entrano le tensioni di un'epoca, gli eventi politici e le risonanze personali; gli interessi che spingevano le singole nazioni a stipulare alleanze e trattati diplomatici sospingevano la curiosità di Algarotti verso uno studio della guerra condotto con

²⁵ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso IV. Sopra gli studj fatti da Andrea Palladio nelle cose militari. Al Signor Abate Gasparo Patriarchi », in *Opere, op. cit.*, V, p. 210-217. Cfr. DENISE ARICÒ, *L'arte della guerra nel Settecento. I « Discorsi militari » di Francesco Algarotti*, con Prefazione di Andrea Battistini, Roma, Aracne Editrice, 2016, p. 63-91.

rigore, senza cedere all'impulso di trasformarla in un evento romanzato. A questo profilo d'intellettuale preciso e scrupoloso, che si sovrappone a quello tradito del versatile, ma disimpegnato divulgatore della nuova scienza, Algarotti tiene al punto tale da tornare in più occasioni sul tema della preparazione di un moderno cultore di strategia militare. Non meraviglia, dunque, il biasimo per Plutarco, incorso in molteplici inesattezze nel narrare « la romanzesca » impresa di Cesare contro i Parti: ignorando la lingua latina, il Cheronese non aveva interrogato direttamente le fonti scritte, limitandosi a riportare quanto aveva udito. Proprio perché la sola conversazione non basta a farsi un'idea esatta delle cose, Algarotti auspica anche una lettura meditata dei testi, realizzando il motto ciceroniano « *partim in percontando a peritis, / partim rebus gestis legendis*²⁶ », scelto a programma della propria indagine.

Persuaso com'è che la conoscenza del passato sia indispensabile alla comprensione delle vicende attuali, Algarotti ricorre spesso ad uno sdoppiamento di prospettiva e il suo occhio contempla i conflitti internazionali allo specchio della storia antica, « giudicando tra Potzdammo e il Campidoglio », per riprendere l'espressione di un suo biografo²⁷. I preparativi dello scontro di Maxen, culminati con la resa dei Prussiani agli Austriaci nel 1759, gli ricordano « una simile operazione, forse ancora più ardita e col medesimo intendimento trovasi praticata da Marcantonio a Filippi, contro a Bruto ed a Cassio²⁸ », narrata da Appiano; il sovrano Federico II ora è un nuovo Cesare, ora Germanico. Non stupisce che per lui i *Commentari* di Cesare meritino di essere chiamati « con le parole di Montagna il “breviario degli uomini di guerra”²⁹ » e che il *Voyage round the World in the Years 1740-1744* del commodoro George Anson gli sembrasse « una moderna Anabasi », il cui merito stava nell'essere « piena d'istruzione e di diletto », perché « alla più esatta verità della storia congiunge il meraviglioso del romanzo³⁰ ».

All'ammiraglio, racconta Algarotti nel discorso a lui consacrato, era stato affidato dal ministro Robert Walpole il comando di una « picciola armata » composta da cinque navi, tra cui il *Centurion*, con

²⁶ CIC., *Acad. Quaest.*, II, 1-2.

²⁷ GIOVANNI BATTISTA GIOVIO, *Elogio del conte Francesco Algarotti*, in *Opere*, X, Cremona, L. Manini, 1784, p. 24.

²⁸ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XIX. Sopra il fatto d'arme di Maxen. Al Sig. Co. Bonomo Algarotti », in *Opere, op. cit.*, V, p. 406. Cfr. App., *B.C.*, IV, 90, p. 377-98 e p. 412.

²⁹ ID., *Pensieri diversi*, in *Opere, op. cit.*, VII, p. 216; l'autore cita MICHEL DE MONTAIGNE, *Saggi*, trad. it., Milano, Adelphi, 2002, vol. II, cap. XXXIV, p. 974.

³⁰ ID., « Discorso XII. Sopra l'ammiraglio Anson. Al Sig. Francesco Maria Zanotti », in *Opere, op. cit.*, V, p. 317. Cfr. GEORGE ANSON, *A Voyage round the World in the Years 1740-1744* [...], London, J. and P. Knapton, 1748.

l'incarico di attaccare le colonie spagnole nell'America del Sud. Algarotti, con una specie di *historia calamitatum* atta a suscitare il *movere*, ricorda le sfide fronteggiate da Anson contro le forze naturali o, ancora, la perdita di uomini, falciati dall'epidemia di scorbuto « più fiero e maligno di assai della peste descritta da Tucidide ». Ma, piuttosto che pensare al viaggio di Ulisse, molto più concretamente sceglie di paragonare la spedizione di Anson a quella di Giasone alla conquista del vello d'oro³¹. Capovolgendo il relativo insuccesso della missione militare in una straordinaria esperienza di circumnavigazione, Anson si era infatti impossessato dell'immenso bottino in argento trovato nel galeone spagnolo *Nuestra Señorade Cabadonga*, che faceva rotta con altre navi tra le Filippine e il Messico, e aveva doppiato il Capo di Buona Speranza, permettendo, con i calcoli realizzati dai suoi ufficiali, di rettificare i dati relativi alla longitudine.

Se Anson diviene l'emblema del *naval hero*, coraggioso e leale, che nella costruzione dell'identità nazionale britannica i *media* e la stampa opponevano a quello francese, ambiguo e frivolo, si comprende bene il motivo del paragone con l'*Anabasi*³², primo diario di guerra della letteratura occidentale, dove Senofonte, a capo dei diecimila soldati di ritorno in patria, aveva annotato con precisione scientifica le caratteristiche del percorso intrapreso alla volta del Ponto Eusino, descrivendole in un greco facilmente comprensibile, avrebbe notato Leopardi, « anche ai principianti³³ ». Era, inoltre, un trattato di tecnica militare, noto agli specialisti rinascimentali come Francesco di Soldo Strozzi, che ne fu uno dei più tempestivi traduttori³⁴. Anche se la nostra indagine deve procedere per semplici campioni, crediamo che i brani citati dai *Discorsi militari* siano sufficienti a illustrare lo sfondo della cultura di Algarotti, e individuarne i legami, oltre che con gli autori antichi, con quelli moderni e contemporanei. Non stupisce, quindi, che la sua fosse considerata una delle voci più aggiornate su quanto avveniva in

³¹ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XII. Sopra l'ammiraglio Anson. Al Sig. Francesco Maria Zanotti », in *Opere, op. cit.*, V, p. 312. Cfr. ANDREA BATTISTINI, *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 61-86.

³² GUIDO ABBATTISTA, *Commercio, colonie e impero alla vigilia della Rivoluzione americana. John Campbell pubblicista e storico nell'Inghilterra del sec. XVIII*, Firenze, Olschki, 1990.

³³ NATASCIA PELLÉ, « Il viaggio per la salvezza: Senofonte, *Anabasi* », in MARIO CAPASSO (ed.), *Terra marique. Ricerche sul tema del viaggio nella letteratura classica*, Atti del VI Congresso Nazionale dell'AICC, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2014, p. 65-74. GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone*, Natale, 1821, in WALTER BINNI, ENRICO GHIDETTI (eds), *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1969, vol. II, p. 2284.

³⁴ FRANCESCO DI SOLDI STROZZI, *Le guerre de' Greci scritte da Senofonte, nelle quali si continua l'Istoria di Tucidide ec. tradotte dal greco*, Venezia, S.n.t., 1550.

Europa, e i suoi *reportages* le analisi più acute delle grandi vicende del suo tempo.

« Guerre di nuova stampa³⁵ »

La guerra dei Sette Anni non coinvolse direttamente l'Italia, ma ebbe ripercussioni importanti sulla politica delle corti. Livorno, per esempio, diventò presto la base per il rifornimento della flotta inglese nel Mediterraneo, la Repubblica di Lucca si trasformò in un osservatorio di guerra e in centro di propaganda prussiano; Torino svolse un ruolo eminentemente diplomatico nei negoziati di pace tra Federico II e le nazioni belligeranti. Nell'opinione pubblica europea mancava una reale conoscenza degli aspetti politici e costituzionali che regolavano il rapporto tra la Gran Bretagna e le sue tredici colonie d'America; le opere dedicate a questi argomenti sarebbero uscite a Londra solo alla fine del quarto decennio del secolo, ma in Italia il pubblico, interessato allo svolgersi del primo conflitto di dimensioni mondiali, rese la guerra un vero affare per la stampa periodica. Mediata dall'influenza inglese, essa si mobilitò per proporre subito resoconti di battaglie e relazioni degli scontri, come se ne potevano leggere nella *Storia degli stabilimenti europei in America* di William e Edmund Burke (1757), o nel *Gazzettiere americano*, offerto in traduzione italiana nel 1763 dal Coltellini³⁶; erano testi spesso corredati da cartine geografiche coi piani di battaglie e delle fortificazioni, ma non mancavano notizie curiose sulle abitudini di quei popoli lontani.

Algarotti, promotore oculato del proprio lavoro, aveva sostituito alle forme tradizionali del trattato e della dissertazione quelle più agili del saggio breve e del dialogo, apprezzati dai lettori per la varietà dei contenuti e l'incedere conversevole di chi non si ritiene depositario di una verità acquisita per sempre. Il misurato respiro di questi interventi, poi confluiti fra i *Discorsi militari* (il cui titolo rimandava proprio a "ragionamenti", "conversazioni"), gli facilitò infatti la destinazione in periodici letterari di larga diffusione e la loro traduzione in altre lingue³⁷. Nelle *Memorie per servire all'istoria letteraria*, pubblicate a Venezia

³⁵ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso V. Sopra la impresa disegnata da Giulio Cesare contro a' Parti. Al Signor D. Giuseppe Pecis », in *Opere, op. cit.*, V, p. 221.

³⁶ Rispettivamente: Venezia, A. Graziosi, 1763; Livorno, M. Coltellini, 1763. Su questa produzione, vedi ANNA VITTORIA MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel Settecento. Echi italiani della guerra dei Sette Anni*, Pisa, ETS, 1984, p. 59-92, e PIERO DEL NEGRO, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova, Liviana, 1986.

³⁷ Su questa propensione alla *brevitas*, cfr. GINO RUOZZI, *Forme in prosa di Francesco Algarotti*, in BRUNHILDE WEHINGER, GIAN FRANCO FRIGO (eds), *Francesco Algarotti (1712-1764). Kunst Literatur Philosophie. Arte Letteratura Filosofia*, Hannover, Wehrhahn, 2016, p. 117-128.

dall'officina del Valvasense, nel 1758 era apparsa, infatti, la biografia anedddotica di Carlo XII di Svezia, dove, richiamandosi alla lezione di Plutarco, che considerava gli aneddoti come indizi dai quali inferire i caratteri degli uomini, Algarotti coglieva il sovrano più che nell'esercizio del suo dovere o nelle pose orgogliose del rango ufficiale, nell'intimità degli spazi privati, per sentirlo discorrere liberamente, come avevano fatto Voltaire con gli *Anecdotes sur le czar Pierre le Grand* e, in Italia, Pietro Verri³⁸.

L'anno successivo, con convinta regolarità, Algarotti aveva spedito alla redazione del giornale il suo contributo *Sopra gli studj fatti da Andrea Palladio nelle cose militari*, e, quando ormai il periodico si apprestava a chiudere e gli sollecitava materiale, aveva inviato il saggio *Sopra gli esercizj militari de' Prussiani in tempo di pace*, già pronto da tempo, e quelli più recenti *Sopra la scienza militare di Virgilio* e *Sopra il poema dell'«Arte della Guerra»*, frutto di una riflessione non occasionale sulle qualità della moderna poesia epica. Destinò invece alle colonne delle «*Novelle letterarie*» dirette da Giovanni Lami, il testo sulla spedizione di Cesare e gli errori di Plutarco³⁹. A sua volta, per tenersi aggiornato su eventi politici e personalità che aveva avuto modo di conoscere anche personalmente, Algarotti leggeva *pamphlets*, «*libricciuoli*» soliti «*contenere più cose che non ne contengono altrove i grandi volumi*», e giornali usciti in Inghilterra, procuratigli da amici e conoscenti soprattutto a Venezia e a Livorno.

Nell'acquisizione di uno spirito europeo che vede realizzarsi in Algarotti quel progresso colto e ottimista promosso da Voltaire, dopo Potsdam, Londra era stata infatti uno dei centri ai quali la sua formazione deve moltissimo. Aveva ricevuto una forte impressione dalla lettura delle *Lettres sur les Anglais*, uscite nel 1734, dove Voltaire promuoveva il modello politico della monarchia parlamentare inglese, e lodava la tolleranza religiosa, la dinamicità di una società mobile e curiosa che, insieme alle merci, trasportava idee e invenzioni; una realtà in cui scienziati e intellettuali, senza dover ricorrere al protezionismo di

³⁸ VOLTAIRE (FRANÇOIS-MARIE AROUET), *Anecdotes sur le Czar Pierre le Grand* in *Œuvres*, Dresde, G. C. Walther, 1748, t. II, p. 242-255. Sul ruolo degli aneddoti, cfr. DENISE ARICÒ, «*Dall'histoire tragique all'histoire secrète: il De casibus virorum illustrium di Boccaccio ne La Catanoise di Nicolas Lenglet Dufresnoy (1731)*», in *Studi sul Boccaccio*, n° 36, 2007, p. 1-37. Per la posizione disincantata di Verri di fronte alla guerra, vedi anche GENNARO BARBARISI (ed.), *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, vol. V, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, «*Edizione nazionale di Pietro Verri*», 2003, p. 32.

³⁹ Cfr. DENISE ARICÒ, *L'arte della guerra nel Settecento: i «Discorsi militari» di Francesco Algarotti*, op. cit., p. 289-320.

un'accademia, venivano apprezzati e compensati per i loro meriti⁴⁰. Dal canto suo, Algarotti descriveva al padre Bettinelli gli Inglesi con vividi accenti: « i veri sentimenti romani debbono facilmente innestarsi nelle anime inglesi poco o niente rammollite dalla galanteria, nudrite di spettacoli anzi feroci che no, e use in un governo quasi sempre fortunoso e che ha molta analogia con la repubblica romana⁴¹ ». Le sue riflessioni implicavano un secondo termine di paragone, cioè i Francesi, di cui ragionava rimanendo su di un piano antropologico e culturale, strettamente legato, e in una prospettiva del tutto moderna, alla loro forma di governo monarchico⁴².

La guerra contro i Francesi aveva contribuito alla definitiva sconfitta politica dei *Whigs*, rappresentati dal conservatore Walpole. Il partito che aveva con successo raccolto la sfida contro la casa reale, noto col nome di « country », o « patriot », poté presto guadagnarsi i consensi, non solo dei « country gentlemen », sua tradizionale base politica, ma anche dei ceti mercantili artigianali e popolari urbani. Esso accusava Walpole di perseguire una politica estera tesa a coinvolgere il paese in dispendiosi quanto inutili negoziati con le potenze continentali, tradendo i veri interessi marittimi della nazione, di cui non tutelava la sicurezza dei commerci nel Mediterraneo e nelle Indie Occidentali. Su questo sfondo in movimento si stagliava il protocollo delle sedute parlamentari, rigidamente vietate ai cronisti; esso perpetuava da secoli un contesto discorsivo asettico, in cui i membri eletti non erano chiamati per nome dal presidente, ma con formule impersonali che alludevano al luogo in cui sedevano. Dopo la caduta di Walpole, forte di un grande favore popolare, William Pitt era divenuto nel 1757 Ministro della guerra e, con la sua politica di espansionismo coloniale contro la Francia, aveva contribuito ad aprire al pubblico anche gli spazi del Parlamento⁴³. Colpito dalla forte personalità del politico inglese, Algarotti, accogliendo la lezione di Plutarco e di Machiavelli, decise di raccontarne le gesta nella cornice della biografia, l'unica che potesse fissare la tensione tra la sfera dell'individuo e quella della società, tra l'etica e la politica.

⁴⁰ VOLTAIRE (FRANÇOIS-MARIE AROUET), *Lettere inglesi*, trad. it. di Mauro Misul, Torino, Boringhieri, 1968.

⁴¹ FRANCESCO ALGAROTTI, *Opere varie*, I, Venezia, G. Pasquali, 1757, p. 382-383.

⁴² Per la diversa valutazione del Baretti, cfr. MATTEO UBEZIO, « L'Inghilterra vista da vicino. Note barettiane ad uso dei connazionali », in *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, n° 63, 2010, p. 171-211.

⁴³ ERAN SHALEV, *Rome Reborn on Western Shores. Historical Imagination and the Creation of the American Republic*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2009, p. 9-39.

Un « Demostene nel parlamento, Epaminonda e Temistocle nel consiglio di guerra⁴⁴ »

Il ritratto di Pitt risulta infatti vivido e immerso in uno spazio concreto, perché anche per documentarsi sulla sua figura di ministro all'opposizione, Algarotti utilizza « quello che aveva udito dalla bocca di coloro che hanno veduto, si può dire, le cose co' propri loro occhi », una formula più adatta alla prosa discorsiva delle memorie, che al *ductus paludato* del tradizionale trattato storico⁴⁵. Gli risulta naturale elogiare subito l'incorruttibilità di Pitt, paragonandolo, secondo un modulo caro all'epidittica settecentesca, a Caio Fabrizio e a Curio Dentato, entrambi « inaccessibili alla tentazioni dell'oro ». Il ritratto dell'inglese è disegnato da veloci pennellate, che ne illuminano la tempra energica e il decisionismo sicuro:

sobrio, avaro del tempo, fermo ne' suoi disegni, bravo nell'operare, nel dire nervoso, non mirando che alla gloria della nazione, che guarda come la sua propria, è giunto per le vie dell'onore a quell'altezza dove d'ordinario non si suol giungere che con basse pratiche e cortigianeschi artifizi⁴⁶.

La guerra che incombeva, si configurava soprattutto come un duello tra la libera Inghilterra e la monarchia assoluta di Luigi XV, e in quel clima cominciavano ad emergere, declinati su paradigmi interpretativi radicalmente diversi, i concetti d'« interesse nazionale », di « onore » e di « gloria » che, già familiari al lessico di Algarotti, avrebbero influenzato le scelte politiche e culturali del secolo⁴⁷. Ma al centro delle riflessioni di Algarotti, gli aneddoti usati per comporre il profilo di Pitt illustrano anche i profondi mutamenti istituzionali, economici e sociali dell'epoca dei Lumi, il tema dei linguaggi della politica e il ruolo dei media⁴⁸.

⁴⁴ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XVII. Sopra la condotta militare e politica del Ministro Pitt. Al Signor Francesco Maria Zanotti, Segretario dell'Accademia dell'Instituto di Bologna », in *Opere, op. cit.*, V, p. 390-391.

⁴⁵ ID., *ibid.*, p. 378-391. Per la differenza tra « memorie » e opera storica nella riflessione settecentesca, cfr. DENISE ARICÒ, « Appunti per l'Imperatore: le *Memorie militari* di Raimondo Montecuccoli », in ANDREA FASSÒ (ed.), *Memorie, Diari, Confessioni*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 89-116.

⁴⁶ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XVII », in *Opere, op. cit.*, V, p. 381.

⁴⁷ MARIA GRAZIA MAIORINI (ed.), *Epistolario di Bernardo Tanucci*, IX (1760-1761), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, p. VII-XLVI.

⁴⁸ Per ricostruire gli sfondi e gl'intenti del pensiero politico di Algarotti, vedi i giudizi, non sempre generosi, di PIERO DEL NEGRO, *Rappresentazioni della guerra in Italia tra Illuminismo e Romanticismo*, in GUIDO SANTATO (ed.), *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e*

Per rielaborare i resoconti riportati dai giornali, egli aggiorna il modello offertogli dai *Commentari* di Cesare. *L'oratio obliqua*, dalla paratassi più agile, suggerisce l'effetto dinamico del rifrangersi dell'agguerrita perorazione di Pitt, sin nelle *coffee-houses* e nelle piazze, dove i londinesi avevano letto e commentato quegli argomenti⁴⁹. Si ascolti un brano dalla sua cronaca parlamentare:

Acremente sosteneva che non conveniva alla Inghilterra spogliarsi delle proprie sue forze per cagione di litigi esterni, che a lei erano niente; che non le conveniva mandarle a far prova di sé nel continente, dove acquistar forse potrebbero un qualche belletto di gloria, di cui non avean punto mestieri; ma per mille interne piaghe che ne riceverebbero, verriano ad infistolire, e finalmente consumarsi del tutto. [...] Non dovere la Inghilterra entrare a travagliarsi delle cose del continente, se non se negli estremi casi, come ne' romani eserciti i triarj entravano nella zuffa, quando si faceva del resto. Esser esso a guisa d'animale amfibio, che può bensì vivere in terra, ma mena la vita in acqua: e dove lo Stato ha la vita, ivi ha la forza. Alla Inghilterra darla i traffici, e le armate da mare con che si protegge il traffico. L'America, per cui rotta avea la guerra con la Francia, essere il seminario de' marinai, la terra promessa, l'Eden della Inghilterra; di là portare pesce tabacco riso indaco alle nazioni forestiere; aver ivi di che provvedere a' suoi armamenti navali. Quando fosse stata padrona del mare, lo sarebbe anche stata della terra; in somma i consigli della Inghilterra dover essere tutti temistoclei⁵⁰.

Algarotti, che conosce bene la maschera multipla del linguaggio e con occhio lucido va alle cose e ai comportamenti degli uomini, era stato uno dei primi lettori del *The Standard of Taste*, pubblicato da Hume nel 1757, ed era entrato in contatto con George Campbell, autore della *Philosophy of Rhetoric*, a stampa nel 1776, che metteva al centro dello spazio comunicativo proprio quell'uditorio misto, composto da persone di formazione classica, ma aperto anche a curiosi interessati di politica⁵¹.

Romanticismo, Atti del Convegno internazionale di studi, Genève, Droz, 2003, p. 133-160. Cfr. PIERO DEL NEGRO, *Le « lettere militari » di Francesco Algarotti*, in MANILO PASTORE STOCCHI, GILBERTO PIZZAMIGLIO (eds), *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, op. cit., p. 89-104. Ma, soprattutto, le sagge rettifiche di ANDREA BATTISTINI, *Un conversevole soldato della « letteraria milizia »*, in DENISE ARICÒ, *L'arte della guerra nel Settecento. I « Discorsi militari » di Francesco Algarotti*, op. cit., p. 15-20.

⁴⁹ LUCIANO CANFORA, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari, Edipuglia, 1993, p. 33. Sulla scelta del discorso indiretto, cfr. CHRISTOPHER REID, *Imprison'd Wranglers. The Rhetorical Culture of the House of Commons 1760-1800*, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 88.

⁵⁰ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XVII », in *Opere*, op. cit., V, p. 383-385.

⁵¹ Nell'ordine: London, A. Millar in the Strand, 1757; London, W. Strahan, T. Cadell in the Strand, and W. Creech at Edinburg, 1776. Il pensiero di Campbell era noto ad Algarotti attraverso la lettura di autori come David Hume e Joseph Addison, vedi FRANCESCO ALGAROTTI, *Lettera a Mme du Boccage à Paris* [Pisa 17 gennaio 1764], in *Opere*, op. cit., XVII,

A questo pubblico, Pitt, che per Algarotti « ne' maneggi politici non sapeva di tante finezze », si presentava col « cuor dritto, mirava al pubblico bene, animo fermo, trattati sugosi e brevi alla romana⁵² ». In realtà le sue arringhe erano costruite con sapienza istrionica, coltivata alla scuola del celebre attore e amico David Garrick. Abbondavano di deittici, adeguati alla fisicità del luogo e dell'interlocutore, erano trapunte di apoftegmi calzanti, che cooperavano al raggiungimento della *perspicuitas*. Nei suoi appelli appassionati, Pitt lodava le virtù civiche e marziali del popolo britannico, e in questa mobilitazione delle passioni sapeva toccare, se necessario, anche le corde dell'ironia satirica. Ricorreva spesso alla prosopopea, ricordando Demostene, che nella *Prima Olinziaca* si era rivolto alla personificazione del *καίρος*, cioè il momento giusto, per indurre il popolo greco a coalizzarsi contro Filippo di Macedonia⁵³. E Algarotti, nel dedicare a Pitt il *Saggio sopra l'opera in musica*, salutava in lui proprio il « restitutore dell'Inghilterra, l'amico del gran Federigo, che sa ancora munire il suo ozio co' presidj delle lettere », e lodava nel moderno Pericle la vittoriosa eloquenza colla quale « tuonava in Senato⁵⁴ ».

All'idealizzazione del politico inglese coopera anche il *tòpos* del genere biografico che alla modestia, attribuita all'eroe positivo, fa corrispondere l'invidia dei suoi emuli; questa, da un verso squalifica chi la prova, dall'altro esalta chi ne subisce le conseguenze. La « novità » delle proposte del ministro fecero infatti « incollerire oltre ogni credere il re, che dal servizio lo licenziò » ma, al contempo, « levò il romore grandissimo in Londra », e la gente « con acclamazioni grandissime salutavalo vero patriota, ministro del popolo, lo portava in palmo di mano⁵⁵ ».

Dopo la firma dei trattati di pace con la Francia, nel 1763, i moniti inascoltati di Pitt si rivelarono giusti, e l'Inghilterra dovette rinunciare ai ricchi territori americani conquistati a prezzo di battaglie sanguinose. Solo allora « fu tenuto Pitt in Inghilterra come un altro profeta: dicono che lo stesso re della non ordinaria sua penetrazione nello avvenire li facesse un giorno con lieto viso parola: ma il meglio si era seguire i suoi consigli, non aspettare a dover ammirare le sue profezie⁵⁶ ».

p. 133-137. Cfr. ARTHUR E. WALZER, *George Campbell: Rhetoric in the Age of Enlightenment*, Albany, New York State University Press, 2003, p. 65-74 e p. 105-108.

⁵² FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XVII », in *Opere, op. cit.*, V, p. 381-382. Cfr. JOAN M. COUTU, *Persuasion and Propaganda. Monuments and the Eighteenth-Century British Empire*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 2006.

⁵³ CHRISTOPHER REID, *op. cit.*, p. 77-79, p. 83-85, p. 161-165 e p. 219-226.

⁵⁴ GIOVANNI DA POZZO (ed.), *Saggi di Francesco Algarotti*, Bari, Laterza, 1963, p. 145-192.

⁵⁵ FRANCESCO ALGAROTTI, « Discorso XVII », in *Opere, op. cit.*, V, p. 385.

⁵⁶ ID., « Discorso XX », *ibid.*, p. 421.

Per quest'aura di civile grandezza, che fa rivivere nei *Discorsi militari* il mito della Grecia e della Roma repubblicane, va riconosciuto ad Algarotti un posto di maggior rilievo nelle vicende della prosa letteraria fra Sette e Ottocento. Il suo progetto culturale e politico si arricchisce infatti di voci europee, da quelle di Rousseau e Montesquieu, ai proclami di Hume, Voltaire e degli illuministi dell'*Encyclopédie* sull'idea di progresso colto con realistico ottimismo. Nelle pagine dei suoi *Discorsi militari* s'intercetta senza difficoltà anche un intreccio di conoscenze di prima mano di testi e una ricchezza di valori morali e civili non del tutto scontati nel panorama coevo. Come altri intellettuali contemporanei, da Girolamo Tiraboschi sino a Gian Rinaldo Carli, ma con pronunzie più vibrante, facendo dell'Umanesimo civile e della sua compostezza magnanima una misura ideale del presente, anche lui auspica che l'Italia, « più divota di Pallade con l'ulivo in mano, che la lancia in resta⁵⁷ », riconquisti l'onore del passato.

Denise Aricò
(Università di Bologna)

⁵⁷ FRANCESCO ALGAROTTI, *Lettere militari*, *ibid.*, lettera n. VIII, p. 59. Si considerino le preziose segnalazioni di ANDREA BATTISTINI, « L'Italia s'è desta. Il ruolo di Galileo nel risveglio nazionalistico di Sette e Ottocento », in *Galileana*, n° 7, 2010, p. 3-25 e quelle, con qualche inesattezza, di PIERO DEL NEGRO, *La guerra e la lingua italiana nello specchio dei dizionari militari del Settecento e del primo Ottocento*, in PAOLA BIANCHI, NICOLA LABANCA (eds), *L'Italia e il « militare »*. *Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, p. 1-30. Vedi anche il quadro europeo disegnato da MARINA FORMICA, *Patria e nazione nel Settecento*, in BEATRICE ALFONZETTI, MARINA FORMICA (eds), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, p. VII-XXII.